

Cultura

È Tempo libero



Selvino

Parte da Sciesopoli il tour della memoria

La nuova avventura per il ciclista della memoria partirà il 19 marzo da Selvino, nella colonia di Sciesopoli (foto), dove tra il 1945 e il 1948, 800 orfanelli

ebrei trovarono la salvezza e la speranza nel futuro. Il varesino Giovanni Biolzi sta programmando un viaggio per ricordare l'olocausto che lo porterà al kibbutz Tze'elirn, dove i bambini di Selvino trovarono la loro casa, e raggiungerà lo Yad Vashem nella Giornata della Shoah, il 24 aprile. Il tragitto di

andata con passaggio navale necessiterà 40 giorni con tratte giornaliere da cento chilometri. Il viaggiatore, che di notte si accamperà in tenda, lancia un appello per poter realizzare, in ogni tappa, incontri con studenti, associazioni e fondazioni, istituti storici e museali. Info: 328 1416574, (r.s.)

IL LIBRO DI FERMENEGILDO CAMOZZI

Il prete soldato, le lettere dal fronte

La prima battaglia

I feriti invocavano: «Mamma, aiutatemi!»

Carissimo Zio e Sorella Carissima, vi scrivo in ginocchio perché non ho da sedermi: la mia tenda è un lago, neve di sopra e pioggia di sotto (...) spero avrete ricevuto mie cartoline che vi tranquillizzeranno sul mio stato: in generale non credete ai comunicati ufficiali che io che confronto i fatti colle parole posso direne qualche cosa. È vero però che ho preso parte anch'io ad un combattimento nel



quale però nessun morto del mio battaglione e pochi feriti (...). E vi mando per ricordo questo fiore strapato da quelle terre nelle quali allo scoppio degli shrapnels nemici ho visto cadere parecchi soldati e non rialzarsi più. Io stavo nascosto dietro un masso mentre da ogni parte fischiarono le pallottole: poi ho preso confidenza con esse e mi sono posto a guardare attorno col binocolo: mi sono fatto una smorta idea di che cosa è la guerra: si sentiva lontano la voce dei feriti che chiamavano: mamma, mamma, aiutatemi, e le loro manne comprese forse di un triste presentimento piangevano anch'esse lontano.

3 settembre 1915

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera".



La scheda



● Il libro

«Prete soldato» è una raccolta, in due volumi, per un totale di 1.338

pagine, curata da monsignor Ermenegildo Camozzi per il Centro Studi Valle Imagna

● Il volume sarà presentato domani alle 20,45 alla sala consiliare di Castione della Presolana

● Le immagini della pagina sono copertine della Domenica del Corriere dipinte da Achille Beltrame

Triviale come D'Annunzio

Una lavata di capo all'ufficiale volgare

Zio e Sorella Carissimi, (...) se il mese di luglio gelava già l'acqua, ora gelava, e noi, ma questa non è storia nuova, anche le lepri quassù cambiano il pelo e diventano bianche (...). Voi vi preoccupate di me, e delle mie condizioni: io vi posso assicurare che sto benissimo di salute, di borsa, di anima, di corpo. Anche cogli ufficiali oramai ho acquistato un ascendente tale che non ho più paura di nessuno: faccio come voglio e tutto ciò che voglio... Anzi, stamane ho gentilmente



timpoverato un capitano perché non aveva avvisato i suoi soldati che stamane andavo a

dire la messa presso di loro e alla prima occasione devo lavare un po' il capo a un altro o a quattr'occhi o con lettera perché mi hanno avvisato i suoi soldati che quando parla con loro è sempre triviale e sporco. Gli voglio dire che si può essere pittoni — da poco — senza essere porci e che non avrei mai creduto che un uomo della sua età — una cinquantina d'anni e forse più — sapesse ammannarsi da S. Luigi parlando coi cappellani e far da Zola o da D'Annunzio coi soldati.

28 novembre 1915

Maggio 1915. Chiamata alle armi. Don Giuseppe Canova, di Castione della Presolana, è nominato tenente capellano del Battaglione Valtcamonica del Quinto Reggimento Alpini. Sarà in prima linea nella Grande Guerra fino a giugno 1918. Dal fronte manda lettere, annotazioni e tiene un diario. Visita ogni giorno i feriti e marcia con i soldati. Scrive molto, anche se tanto materiale è andato disperso. In ciò che resta emerge l'infimo della vita in trincea, tra la paura e il sangue, i legami con la famiglia e i compagni d'arme, i sentimenti per l'universo femminile. Ora le parole di e per don Giuseppe sono raccolte in due tomi, editi dal Centro Studi Valle Imagna. Sono state organizzate e curate, con rigore filologico da monsignor Ermenegildo Camozzi, di Comenduno di Albino, sacerdote, illuminato cultore di storia bergamasca che ha collaborato con la Biblioteca Angelo Mai e l'assessorato alla Cultura provinciale di Bergamo. I due volumi com-

prendono 889 brani: dalla vita in famiglia, al sacerdotio a Tresscore, fino alla guerra. Le note a piè di pagina contestualizzano e permettono di rintracciare i luoghi, le persone e i loro rapporti. Offrono un affresco della storia bergamasca tra la fine dell'800 e l'inizio del Secolo breve. Fino al giugno del 1918, quando mancano pochi mesi alla conclusione della guerra. In quei giorni, don Giuseppe aspetta il congedo. Prepara l'ultimo scritto, destinato allo zio don Antonio Canova. «È notte — scrive il giovane prete —, la candela è quasi finita e non ne ho altre, ma prima di mettermi a riposo voglio scrivervi e non solo una cartolina, questa volta [...]. Ma non vorrei che come a Torquato Tasso alla vigilia dell'incoronazione mi sorprendesse la morte». Due giorni dopo, una cannonata colpisce la postazione sul Monte Cadri dove don Giuseppe si trovava con i suoi alpini.

Gisella Laterza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A proposito di quella signora maestra

Non voglio avere a che fare con delle donne

La cara sorella Carmelina (...), ho ricevuto, è vero, una lettera di

quella signora maestra: ma non le ho risposto ancora, né le risponderò: appunto perché io la penso sempre allo stesso modo e non voglio avere a che fare con delle donne.

Quindi è inutile che tu pensi tante cose e tante cose ti immagini a questo proposito, anche perché puoi avermi conosciuto: e perciò mi fai dispiacere (...), pensando che io voglia un ritorno in casa mia

della gente fornastiera. Ah sì? Hai fatto bene a dirmelo che ella vuol venire con me dopo

finita la scuola: forse alcuno non sa ancora chi sono io: esso mai lo imparerà. E se a questo proposito sono stato severo prima che venissi alla guerra, lo sarò anche di più se porterò a casa la pelle. Intanto tu, per non recar dispiacere a me, non dirmi a nessuno che quella signora maestra ha intenzione di fare questo o quest'altro: al resto penserò io.

22 ottobre 1916

Non voglio venire a casa

Forse per molti di noi sarà l'ultimo Natale

Caro Zio, gli inferiori propongono e i superiori dispongono: la verità si constata ogni giorno. Con questa mia vi auguro un Buon Natale e Buon Capodanno (...). Devo rassegnarmi a passare il Natale quassù dove alta è la neve (...). Del resto la possibilità materiale di venire a casa come avevo promesso non mi manca: son io che non voglio venire, e non voglio venire perché in coscienza non posso. Come non posso abbandonare quassù un migliaio e mezzo di uomini senza prete per un periodo di tempo di 15 o 20 giorni, quassù dove da un momento all'altro non una ma molte anime possono andare alla eternità? Solo ieri sera ho dato l'assoluzione a un povero soldato di Vertova (...). E in fondo al cuore sono contento di passare il Natale co' miei soldati quassù dove non si sa che ci sia più la terra, ma solo il candore della neve si vede e l'azzurro inimito del cielo (...). Più tardi, in un giorno che non conosco, noi avremo tempo di rivederci ancora, coi miei soldati in vece, con molti almeno sarà l'ultimo Natale che passeremo insieme, che passeremo su questa terra.

18 dicembre 1915

Come Torquato Tasso

Non vorrei che mi sorprendesse la morte

Carissimo Zio, è notte, ho sonno, non ho voglia di scrivere, la candela è quasi finita e non ne ho altre, ma prima di mettermi a riposo voglio scrivervi e non solo una cartolina, questa volta. Bisogna che consumi questa carta di lettera intestata al 5° Alpini, che tra poco non mi deve servire più. (...) sono dunque gli ultimi giorni che passo a questo battaglione. Credete che mi rincuore? E che pur desiderando di andarmene avrei preferito restare ancora? Ma ormai è deciso: e la decisione la provocai lo stesso quando il 24 maggio scrissi una lettera all'ufficio castrense, lettera che avevo lungamente meditato e che, rientramene, avevo prima scritto in brutta copia (...). Ma non vorrei che come a Torquato Tasso alla vigilia dell'incoronazione mi sorprendesse la morte. E il pericolo non manca perché proprio in questi giorni... Si direbbe allora di me, compassionandomi: "fatalità": ovvero, "scampati tanti pericoli per tre anni, ci lascia la pelle la vigilia di essere avveccidato". Sarà quello che vuole Iddio. (...) Saluti cordiali a voi, ossequi alla signorina maestra.



11 giugno 1918